

don Claudio Doglio

Letture orante del Vangelo secondo Luca

13.

Il “nuovo” racconto della passione secondo Luca

«*Scriba mansuetudini Domini*» lo definisce Dante Alighieri nel *De Monarchia*. Luca è davvero lo scriba della mansuetudine del Signore, ovvero lo scrittore che presenta un ritratto di Gesù mite, mansueto, dolce, affettuoso, misericordioso.

Il “Gesù” di Luca

In molti tratti del suo racconto si può mettere in evidenza questo particolare carattere di Gesù. Quella di Luca non è una sdolcinatura, non è il “sacrocuorismo” che certe volte ha preso campo: è una figura di uomo capace di relazioni buone e affettuose. Proviamo a sintetizzare velocemente alcune linee che abbiamo già incontrato in diversi brani meditati.

Gesù sta con i peccatori, offre il perdono ai peccatori, teorizza la sua missione proprio a riguardo di coloro che sono perduti. Parla di misericordia, di gioia di Dio per i lontani che si avvicinano, parla di pazienza e di cura perché chi è sterile possa portare frutto. È accogliente verso gli stranieri. Ad esempio i samaritani – che sono in genere disprezzati – vengono invece presentati in una luce positiva; presenta infatti un samaritano come modello, addirittura come “il proprio modello”.

In un altro episodio di dieci lebbrosi guariti solo uno torna indietro ed è un samaritano; dieci sono stati guariti, ma uno solo è stato salvato. C’è il cambiamento del verbo ed è importante; è stato salvato colui che riconosce l’opera di Gesù, lo ringrazia con un atteggiamento di riconoscenza e Gesù lo accoglie. Ma Gesù è capace di accoglienza anche nei confronti dei farisei; volentieri è ospite a mensa in casa di Levi e in casa del fariseo Simone; mangia con peccatori e pubblicani e anche con i capi. È ospite a casa di Marta e di Maria che sono persone normali, cioè né pubblicani né farisei.

È amico, viene qualificato come amico dei pubblicani, dei peccatori, ma anche dei suoi discepoli: “A voi miei amici io dico...(12,4)”, ed è uno stimatore dell’amicizia. La parabola della preghiera dei due amici si fonda sulla stima dell’amicizia e anche i particolari nelle due parabole gemelle, quella del pastore e quella della donna lasciano intendere un apprezzamento dell’amicizia. Quei due, infatti, contenti l’uno

del ritrovamento della pecora e l'altra della moneta, chiamano gli amici e fanno festa insieme.

Luca, dunque, presenta un Gesù misericordioso e nello stesso tempo ha delle pennellate – nella sua raffigurazione generale – per sfumare i sentimenti forti.

Marco e Luca, due “pittori” differenti

Mentre Marco è irruente, spontaneo, simpatico, ma anche esagerato e quindi insiste nel presentare l'ira di Gesù, un Gesù che perde la pazienza, che alza la voce e anche un Gesù che si commuove, che prende a cuore una situazione con forza, Luca omette tutti questi elementi come la collera, la paura, la passione.

Luca risparmia anche gli apostoli; non dice che non capivano, non riporta tanti rimproveri di Gesù nei loro confronti. Li scusa, ed infatti, quando è costretto a dire certe cose – ad esempio che dormivano nel Getsemani – dice che lo facevano per la tristezza: erano talmente tristi che... si sono addormentati. In quel racconto manca anche il ricordo della fuga degli apostoli; Luca omette di dire che gli apostoli, abbandonando Gesù, fuggirono tutti. È evidente la differenza tra Marco e Luca.

Marco è testimone della predicazione di Pietro e Pietro ha vissuto la difficoltà di capire Gesù e, quando predicava, aveva il coraggio di dire: non ho capito niente, mi sono sbagliato, che figura ho fatto quella volta... Quindi è logico che Marco – riproducendo quella predicazione – insista sulle brutte figure degli apostoli, sulla loro incomprensione, proprio per mettere in evidenza il grande cambiamento che è avvenuto con il mistero pasquale.

Luca invece, discepolo di Paolo, vive in una realtà più lontana dalle origini, dove gli apostoli sono visti già con l'aureola dei santi e quindi, come Paolo parla con rispetto degli apostoli – perché sono i testimoni oculari che garantiscono la verità della rivelazione – così Luca trasmette alla sua gente il culto degli apostoli. Per questo cadono tutti i particolari vivaci che possono essere delle critiche.

In modo particolare Luca ritocca in moltissimi particolari il racconto della passione e, nel nostro viaggio attraverso il vangelo secondo Luca, dedichiamo una particolare attenzione agli ultimi capitoli, quelli appunto del racconto delle vicende pasquali.

Dopo l'episodio di Zaccheo Luca narra l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e segue il canovaccio primitivo di Marco con qualche piccolo cambiamento; così poi riporta il discorso apocalittico che segna il passaggio dalla vita pubblica alla passione. Sono capitoli in cui c'è poco del lavoro redazionale di Luca e quasi tutto il materiale è comune anche con gli altri evangelisti.

Per questo motivo passiamo oltre, essendo il nostro intento soprattutto quello di mettere in evidenza gli elementi caratteristici di Luca.

I capitoli 22 e 23 contengono i racconti della passione, mentre il 24 – l'ultimo – narra alcuni incontri con il Risorto.

La passione di Gesù: il racconto più antico...

Il racconto della passione è il testo più antico di tutta la tradizione evangelica. È il primo ad essere stato formulato perché gli apostoli, subito dopo la risurrezione di Gesù, dovettero raccontare come erano andati i fatti e – per presentare il Risorto – bisognava parlare del Crocifisso e dire perché era stato crocifisso mostrando i due aspetti: “Voi lo avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato”.

Quindi, proprio nei primi anni della predicazione apostolica, venne fuori il racconto della passione e quando si comincia a raccontare un fatto – sicuramente anche ne avrete voi fatto una esperienza diretta – nel ripeterlo si è portati a mantenere lo stesso schema utilizzato in precedenza. Se lo senti raccontare, e poi lo ripeti, mantieni quello schema, anche se cambi qualche cosa. Se una comunità racconta

delle vicende, ad un certo punto diventa abituale raccontarle in un certo modo, sempre quello; il racconto diventa così tradizionale e si trasmette oralmente per anni in modo immutato. Probabilmente è stato anche il primo testo a essere stato messo per iscritto. Per questo i racconti della passione sono molto simili tra di loro in tutti e quattro gli evangelisti; sono i più omogenei.

Tuttavia ogni evangelista ha ritoccato con il proprio criterio – secondo il proprio stile e mentalità teologica – quel racconto tradizionale, al punto che, nel caso di Luca, possiamo parlare di un racconto “nuovo”.

...con alcune varianti

Gli episodi sono gli stessi, ma Luca fa tanti di quei ritocchi, correzioni, omissioni e aggiunte, da determinare nel complesso un racconto nuovo. Proprio per mettere in evidenza la misericordia di Dio Luca racconta una storia della passione come una grande scena di conversione.

Mentre Marco sottolinea il dramma dell'abbandono, della solitudine di Gesù e della sua angoscia, Luca presenta un Gesù sereno che affronta la passione con coraggio. Non è solo, è confortato dalla presenza del Padre ed è accompagnato da alcuni fedeli e, nonostante le accuse, molti ripetono che è innocente, che non ha fatto nulla che meriti la morte.

Fatta questa premessa generale, leggiamo adesso una parte di questo racconto; vediamo velocemente il racconto della cena pasquale per poi soffermarci un po' più a lungo sulla scena della preghiera nel Getsemani.

Una cena... di digiuno

22,¹⁴Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

È una parola originale di Gesù, è l'apertura della cena con una espressione di affetto amichevole. In greco si adopera una espressione tipica della lingua semitica con la ripetizione dello stesso concetto: «ἐπιθυμία ἐπεθύμησα» (*epithymía epethýmesa*); in latino la traduzione, sempre molto fedele, rende “*desiderio desideravi*”: “ho desiderato di desiderio”. Il termine greco «ἐπιθυμία» (*epithymía*) ha anche una sfumatura addirittura negativa come concupiscenza, come passione, voglia: ho bramato con brama.

Gesù apre la cena con una rivelazione del proprio stato d'animo dicendo: “Ho avuto proprio voglia di mangiare con voi”. È il desiderio ardente di condividere quella cena con i suoi amici, di mangiare quella pasqua che è l'ultima, l'ultima prima che venga il regno di Dio, prima della sua sofferenza. Fin dall'inizio Gesù annuncia che non mangerà più finché non si compia la pasqua nel regno di Dio, cioè non si realizzi il progetto di Dio.

È una specie di voto di digiuno e – secondo molti studiosi – Gesù quella sera non mangiò. L'ultima cena fu per Gesù una cena di digiuno e si potrebbe tradurre: “Avrei mangiato molto volentieri con voi questa pasqua, ma vi dico che non mangio più finché non venga il regno di Dio in pienezza”.

¹⁷E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi,

¹⁸poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Per la seconda volta Gesù ripete la stessa idea. Questo non è il calice eucaristico, è la prima coppa del rito pasquale ebraico, l'apertura della cena. Con la benedizione inaugurale Gesù inizia il rituale. Solo Luca riporta questo fatto – che corrisponde

perfettamente allo schema rituale giudaico – ma sottolinea il digiuno di Gesù: prendetelo e distribuitelo fra voi, io non bevo più.

È un annuncio di morte perché se non mangio più e non bevo più finché non venga il regno di Dio, vuol dire che vado incontro alla morte. Nello stesso tempo è anche un annuncio forte della venuta del regno: il regno viene con la risurrezione di Gesù.

Questo è un dato molto importante che dimentichiamo. Gesù ha annunciato la venuta del regno, il regno è vicino nella sua persona, il regno si realizza con la sua risurrezione.

Segue poi il racconto della cena secondo una formulazione che è legata alla tradizione paolina. Se avete voglia di fare il confronto provate a mettere in sinossi i tre racconti della cena di Matteo, Marco e Luca con il racconto presente nella Prima lettera ai Corinzi al capitolo 11. Sono quattro i testimoni; Luca e Paolo vanno d'accordo da una parte, Matteo e Marco vanno d'accordo dall'altra e testimoniano due tradizioni diverse delle eucaristiche, una di tipo gerosolimitano l'altro di tipo antiocheno.

Si usavano infatti due formule leggermente diverse, una a Gerusalemme e una ad Antiochia. Luca riporta la formula di Antiochia che riporta anche Paolo, mentre Matteo e Marco riportano la formula di Gerusalemme. Sono particolari esegetici che ci aiutano a confermare tante notizie che abbiamo già avuto il modo di raccogliere intorno a Luca.

Una cena... di insegnamento

Una novità nel racconto lucano è la catechesi durante la cena. Luca ha scelto di collocare in questo contesto una serie di parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli per formare la loro mentalità. Sono testi presenti anche in Matteo e in Marco, ma collocati in altro contesto. Luca presenta una specie di testamento spirituale di Gesù; sono le ultime parole che dice durante la sua vita terrena ai suoi discepoli. Giovanni continuerà in questa linea presentando lunghi discorsi della cena. La motivazione di questa catechesi è dovuta alla discussione che sorge fra i discepoli: chi di loro poteva essere considerato il più grande.

Durante una cena così importante, dopo che Gesù ha detto delle cose così grandi, fondamentali, come la sua morte, la venuta del regno, la sua presenza in quel pane e in quel vino, i discepoli discutono fra di loro sulle priorità.

²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. ²⁶Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Giovanni continuerà questa linea raccontando la lavanda dei piedi, un gesto cioè strano. Gesù, capo-tavola, lava i piedi ai discepoli compiendo il gesto del servo; diventa la proposta di una mentalità nuova. Eppure io, che sono il più grande, sto in mezzo a voi come «ὁ διακονῶν» (*ho diakonón*), come “il diacono”, “il servitore”; è quella diaconia di Marta che non viene contestata, ma proposta.

«Io sto in mezzo a voi» è la presenza del Cristo in mezzo alla comunità come il serviente.

²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove;

Siete “rimasti” con me. Il verbo è «δια-μένω» (*dia-méno*), composto dal verbo “rimanere” preceduto dalla preposizione “διά” che può avere sia un significato temporale (“a lungo”), sia fisico, nel senso di “attraverso (le difficoltà)”; entrambi i significati nella sequela di Gesù coincidono.

²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, ³⁰perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Io vi preparo un'altra mensa nel mio regno; è la promessa del banchetto escatologico agli apostoli che lo hanno accompagnato, che lo hanno seguito.

³¹Simone, Simone,

Doppio nome ripetuto in tono di affettuoso rimprovero. Improvvisamente il discorso viene rivolto a Pietro; voi avete perseverato con me...

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».

Questa è una parola nuova, originale; è una parola di mandato a Simon Pietro di confermare, di rendere solidi i fratelli perché la fede è solidità. Fede è fondamento, ma potrai farlo una volta ravveduto, una volta che avrai cambiato strada, che ti sarai convertito.

È un modo implicito per annunciare il tradimento di Pietro. Satana vi ha cercato uno per uno e vi ha fatti ballare come fa il contadino con il grano per separarlo dalla pula. In questo lavoro, in questa attività continua di satana, c'è il rischio di fallimenti; io ho pregato per te.

È un caso unico, rientra nel linguaggio di Luca. Gesù prega, prega per il discepolo, perché sa che il discepolo è in crisi, che è vagliato da satana; il discepolo sbaglierà strada, ma la sua fede non verrà meno. Gesù prega non perché non sbagli, ma perché non venga meno la fede, perché non cada, non cessi questo fondamento. La strada sbagliata può essere cambiata e Simon Pietro si ravvederà.

In greco in questo caso si adopera non il termine della *metànoia*, ma quello del cambiamento di strada; è il verbo «ἐπιστρέφω» (*epistréfo*) che indica una inversione di marcia. In questo cambiar strada sta la novità di Pietro e lui, che ha provato cosa vuol dire sbagliare, diventerà capace di consolidare i fratelli in crisi, in difficoltà, vagliati a loro volta da satana. Dietro a tutto questo c'è però la preghiera di Gesù; è lui il fondamento. Pietro fa lo spavaldo dicendo...

³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte».

Ma il Signore sa che non è vero.

Ora interviene un cambiamento!

Un ultimo particolare:

³⁵Poi [Gesù] disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?».

Gesù fa riferimento alla missione in Galilea. Durante l'esperienza di predicazione iniziale Gesù aveva mandato gli apostoli avanti a sé nei villaggi in cui stava per recarsi e aveva detto loro – come riportano tutti gli evangelisti – di non prendere con sé né borsa, né bisaccia, né bastone, né cambio di vestiti, né denaro.

vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». ³⁶Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.

Questa è una parola nuova ed è un passaggio molto importante nel vangelo secondo Luca perché l'evangelista a questo punto ha voluto evidenziare il cambiamento di metodo.

Quelle regole della missione date per la Galilea erano gesto profetico, non regola da prendere alla lettera; tanto è vero che gli apostoli, poi, dovettero usare i mezzi per

potersi muovere. Da un villaggio all'altro della Galilea ci si può muovere senza niente perché si conoscono, si accolgono facilmente, ma quando Paolo parte e prende la nave, deve avere i soldi per pagarsi il viaggio, altrimenti sulla nave non lo fanno salire.

Quindi gli apostoli capirono che quella era una scena profetica di provocazione dell'urgenza; adesso però le cose cambiano, tutti i mezzi buoni sono da utilizzare; da ora sarà diverso.

Procuratevi la borsa, la bisaccia e anche una spada. Gesù parla per simboli, intende dire che bisogna essere pronti a combattere. Se non l'avete, vendete il mantello e comprate una spada.

³⁷Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura:

«*Deve*» ancora una volta ritorna questa inesorabilità del progetto di Dio che “deve” compiersi. La frase citata è tratta da Isaia 53, il grande poema del servo sofferente.

E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine».

«*Volge al suo termine*» non nel senso che sta per finire, ma nel senso che sta raggiungendo “il fine”, il compimento; tutto quello che riguarda Gesù si compie, raggiunge il vertice, il «τέλος» (*télos*), l'obiettivo.

³⁸Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli rispose «Basta!».

«*Basta!*» Gesù è sfinito, non ne può più della durezza dei discepoli, della loro dura cervice; la sua pazienza ha raggiunto il colmo. Non hanno ancora capito; lui ha usato l'immagine della spada per dire che adesso ci vuole tutto il coraggio e l'attrezzatura necessaria per affrontare il combattimento del vangelo “Preparatevi!” e loro... tirano fuori due spade da sotto il tavolo e pensano di aver capito tutto già da tempo: “Se c'è da combattere siamo pronti”.

Marco avrebbe sottolineato ancora di più l'impazienza del Signore; Luca si accontenta di questo «Basta» che – detto da lui – è comunque estremamente ...significativo.

La preghiera contro la tentazione

³⁹Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».

Luca sottolinea la necessità della preghiera per non cedere alla tentazione. Richiamiamo la penultima invocazione del Padre nostro. “Non ci indurre in tentazione” significa “Non farci cedere nella prova”. Il problema della tentazione non è quello di essere tentati, ma quello di cedere. Non è l'idea di rubare che mi turba, ma il fatto che io ceda a quel desiderio e che poi, di fatto, rubi.

La tentazione è «πειρασμός» (*peirasmòs*) “la prova”, “la provocazione”, “la sfida”, è il momento della difficoltà: quella è la prova; ci sono dentro, c'è dentro Gesù e ci sono gli apostoli.

Non è la preghiera che evita la tentazione; la preghiera dà la forza per superare la tentazione, per scegliere bene nel momento della prova, nel momento in cui satana ci vaglia e ci fa ballare.

⁴¹Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:

Confrontiamo questo testo con quelli di Marco e Matteo; entrambi dicono che Gesù cominciò a provare angoscia, a essere spaventato; adoperano due espressioni forti per indicare una paura e una angoscia profonda. Luca omette. Matteo dice che

Gesù si prostrò con la faccia a terra, Marco dice che Gesù cadde, si gettò a terra sfinito, lungo e disteso. Luca dice che si inginocchiò. Quella di Luca è una preghiera molto più composta e devota.

Mt 26,36-39	Mc 14,32-36	Lc 22,40-42
<p>³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».</p> <p>³⁷E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.</p> <p>³⁸Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».</p> <p>³⁹E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo:</p> <p>«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».</p>	<p>³²Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego».</p> <p>³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia.</p> <p>³⁴Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».</p> <p>³⁵Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. ³⁶E diceva:</p> <p>«Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».</p>	<p>⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro:</p> <p>«Pregate, per non entrare in tentazione».</p> <p>⁴¹Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:</p> <p>⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».</p>

⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Di nuovo il riferimento al Padre nostro. Gesù sta vivendo quello che ha insegnato; esprime il suo stato d'animo, lascia intendere il desiderio di evitare quel calice, quella prova dolorosa, ma si abbandona al Padre con il desiderio di compiere pienamente il suo progetto.

⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.

Questo è un particolare tutto lucano; Gesù non è solo. La presenza di un angelo è la presenza del Padre, è l'esperienza consolatrice del Padre che abbraccia il Figlio in questo momento tragico di decisione. È una presenza che dà forza. Poi il testo italiano dice:

⁴⁴In preda all'angoscia,

Ma in greco non c'è la parola "angoscia" e quindi bisogna sostituirla perché indica un'altra cosa. Letteralmente dice: «γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ» (*genòmenos en agonía*) "entrato in agonia"; c'è proprio la parola *agonia*, tale e quale, che però non vuol dire quel che vuol dire in italiano.

È il termine normale per indicare il combattimento, infatti noi abbiamo l'aggettivo "agonistico" e il termine dotto "agone" per indicare una gara, uno scontro. Il termine tecnico che noi adoperiamo per indicare la fase finale della vita, quella in cui uno sta morendo, serve quindi per evocare il combattimento tra la vita e la morte, ma è una accezione particolare; il concetto di agonia è in realtà molto più ampio. Gesù è in

agonia nel Getsemani, non nel senso che sta per morire, ma che sta combattendo. È un momento di scontro;

entrato in combattimento pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.

Penso che non ci siano da fare troppe riflessioni di tipo medico-patologico. Quello di Luca è un paragone: il suo sudore diventò “come” gocce di sangue. Non dice che sudò sangue; è un grande sudore che gocciola a terra. Il richiamo al sangue serve proprio per indicare un combattimento cruento; il sangue lo verserà poi dopo, ma qui c'è un combattimento psicologico, intimo, profondo. Gesù sta combattendo con se stesso e, con il conforto del Padre, sta combattendo contro il male.

È una scena da contemplare perché Luca, con eccezionale finezza, evoca una scena notturna di combattimento, quello che Giacobbe al guado dello Iabbok (Gn 32,23) combatté contro quel personaggio misterioso. È il combattimento con se stesso, è la buona battaglia che Gesù sta conducendo; ma non è solo, è reso forte dalla presenza di quell'angelo, dalla presenza del Padre.

⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

Ecco l'aggiunta di Luca che giustifica i discepoli e non li rimprovera.

⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Notate come tutto l'episodio è racchiuso dalla stessa formula con cui Gesù invita a pregare per non cedere nella prova.

⁴⁷Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciare. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».

È una parola dolce, lo chiama per nome; gli rivela di capire che cosa sta facendo.

⁴⁹Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».

Lo aveva appena detto... procuratevi una spada; loro ne sono provvisti; è il momento buono per usarla.

⁵⁰E uno di loro

Non dice chi, non fa nessun nome; anche Luca, come tutti i sinottici, non vuole infierire su alcuno degli apostoli. Solo Giovanni indica in Pietro colui che ferisce il servo del sommo sacerdote (Gv 18,10).

colpi il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!».

Di nuovo il «basta»: non c'è proprio nulla da fare... non hanno ancora capito la sua scelta di non opporsi con la violenza.

E toccandogli l'orecchio, lo guarì.

Solo Luca riporta questo particolare. Gesù compie un miracolo per colui che è venuto ad arrestarlo. Altro riferimento al “Padre nostro”. C'è qui un perdono concreto dato al nemico, all'aggressore: Gesù raccoglie l'orecchio e guarisce il nemico.

Come è diverso il suo stile da quello dei suoi discepoli. Loro feriscono, lui guarisce. È importante anche la scelta del verbo, è il verbo tipico del medico. Ancora una volta Luca sottolinea questo aspetto: Gesù nel Getsemani continua ad essere un curatore, cura proprio il nemico e ripara il danno prodotto dai suoi discepoli.

⁵²Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma

Perché siete venuti adesso, di notte e armati? Se aspettavate, domani mattina sarei venuto io nel tempio; perché avete scelto questo stile: la notte e le armi di violenza? Sapete perché avete scelto questo stile? Perché...

questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

È la forza oscura del male e voi siete dominati da questo male; operate di notte e con la forza perché siete nel mondo del male. È il combattimento fra la luce e le tenebre, fra la vita e la morte: ecco l'agonia. In questo combattimento Gesù vince con la dolcezza, con la mansuetudine, con la mitezza. È lui l'Agnello vince non con la spada, ma con il suo sacrificio. Ha ragione lui, quella è la sua mentalità, quella è la mentalità giusta.

Dopo l'arresto di Gesù, Luca segue il racconto tradizionale; ma aggiunge di proprio un interessante osservazione sullo sguardo che Gesù rivolge al discepolo che lo sta rinnegando.

Lo sguardo di Gesù a Pietro

Uno sguardo di profondo affetto e anche di rimprovero: è il tocco da maestro con cui Luca narra il pentimento di Pietro. Dopo l'arresto Gesù viene portato nella casa del sommo sacerdote e lì Pietro lo segue e per tre volte nega di conoscere il suo maestro. Luca, a parte l'attenuazione delle risposte negative, aggiunge questo particolare così importante:

22,⁶¹Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito, pianse amaramente.

Notate l'uso del termine "Signore" per presentare Gesù; è il narratore che adopera questo vocabolo proprio per dare una sottolineatura all'evento. Non è semplicemente Gesù che lo guarda, è il Signore. Anche perché, concretamente parlando, Gesù era dentro la casa del sommo sacerdote, legato e interrogato; Pietro è fuori, nell'atrio dei soldati. È difficile immaginare fisicamente lo sguardo di Gesù, è il Signore che...

voltatosi, guardò Pietro

C'è una conversione del Signore; è lui che si volta, che si gira indietro per guardare Pietro e Pietro si sente guardato. L'occhio ha infatti una sua forza; è capitato a tutti di sentirsi guardati; è un fatto difficilmente spiegabile, eppure è una sensazione percepibile. Pietro, sentendo lo sguardo del Signore su di sé, si ricordò e pianse.

È un particolare che vogliamo contemplare perché merita una sottolineatura e una riflessione; sentire lo sguardo di Gesù su di noi e percepirlo proprio nel momento in cui noi ci comportiamo da discepoli traditori. Il Signore si volge indietro, torna indietro per farci tornare indietro. È uno sguardo di rimprovero e sapete bene quante cose si possono dire con uno sguardo. Ma quello del Signore è uno sguardo buono che tocca in profondità; non serve la parola.

È possibile che in qualche momento nei vari trasferimenti o nelle semplici conversazioni gli occhi di Gesù si siano incontrati con quelli di Pietro; è possibile, ma è un particolare profondamente teologico e psicologico che appartiene al racconto tipico di Luca ed è parte di questa figura del Signore che entra dentro il discepolo, lo fa ricordare e lo fa piangere.

Anche con i discepoli di Emmaus e poi con gli apostoli nel cenacolo Gesù farà ricordare e farà ritornare. È proprio l'opera del Signore toccare il cuore, e il pianto di

Pietro è un pianto liberatore, simile a quello della peccatrice, è il pianto di purificazione, è il «battesimo delle lacrime».

Lo strano incontro con Erode Antipa

Nel seguito del racconto della passione Luca – nonostante numerosi piccoli ritocchi – segue il racconto tradizionale, ma aggiunge di proprio un intero episodio: al capitolo 23 dal versetto 6 al 12 narra l'incontro di Gesù con Erode Antipa. Nessuno degli altri evangelisti accenna a questo fatto. È evidente che l'informazione è stata ottenuta da Luca attraverso qualcuno che era presente dentro la corte di Erode e che Luca ha incontrato. È un particolare che è sfuggito al pubblico; il prigioniero è stato trasferito in segreto e la folla non si è accorta di nulla. I discepoli neanche sapevano di questo fatto avvenuto dentro le corti di giustizia.

L'informazione che Luca ha ottenuto è quindi stata appresa o da Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode (Lc 8,3) o da quel Manaen profeta e dottore nella comunità di Antiochia che era stato compagno d'infanzia di Erode tetrarca (At 13,1) o da qualcun altro. Luca riporta un incontro strano: Erode viene presentato come Zaccheo.

^{23,6}Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Pilato, per togliersi, di impiccio – sentendo che Gesù viene dalla Galilea e quindi appartiene alla giurisdizione di Erode – decide di farlo processare dal tetrarca. Abituamente Erode Antipa abitava nella fortezza di Macheronte, al di là del Mar Morto, nella regione che oggi si chiama Giordania dove fu ucciso Giovanni Battista. Per le feste però andava a Gerusalemme dove aveva un palazzo proprio nel cuore della vecchia città. Pilato, quindi, coglie l'occasione per rifilargli un problema.

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.

Come Zaccheo anche Erode vuole vedere Gesù; ne ha sentito parlare ed è contento di incontrarlo.

⁹Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

Gesù non tratta tutti nello stesso modo; è un peccatore anche Erode Antipa, certo, forse ancora di più, ma Gesù non si invita a casa sua, c'è già, ce lo hanno portato legato. Ha di fronte a sé uno che vuole vederlo e che è contento di incontrarlo, ma Gesù non gli dice neppure una parola.

È uno degli incontri più tragici di tutto il vangelo; davanti a quest'uomo Gesù è chiuso in un rigoroso silenzio. Luca presenta un Signore mansueto, misericordioso verso i peccatori, ma non un bonaccione a cui va bene tutto. Se Gesù si è comportato così, con tale durezza davanti ad Erode, un motivo ci deve essere. Non abbiamo la risposta pre-confezionata; possiamo pensarci, meditare di fronte a questo silenzio di Gesù.

La risposta può andare in questa direzione: Erode non è disponibile a un incontro. Erode è un superficiale, un fantoccio, un burattino nelle mani delle donne di famiglia e dei cortigiani; lo ha dimostrato nel caso di Giovanni Battista e in diverse altre situazioni. Prende Gesù come un fenomeno da baraccone, spera di vedergli fare qualche miracolo; cerca il sensazionale, non cerca Gesù, cerca di vedere qualche miracolo, è curioso, non sta mettendo in gioco la propria vita e di fronte ad una persona così Gesù tace. Non tace perché è peccatore, tace perché il suo interlocutore non è disponibile all'incontro, perché è arrogante, vuoto e presuntuoso.

¹¹Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato.

Erode lo tratta da pagliaccio, ma è lui il pagliaccio; proietta su Gesù il proprio stato d'animo e, non soddisfatto nelle sue aspettative da baraccone, lo insulta o lo deride. Non lo aveva preso sul serio nemmeno prima e Gesù se ne era reso conto. Non è un uomo serio.

¹²In quel giorno Erode e Pilato divennero amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Un'altra pennellata importante di Luca. Quell'incontro – nonostante tutto – ha prodotto un risultato: Gesù, senza far niente, ha creato amicizia fra quei due nemici. Sono due personaggi negativi, ingiusti, potenti, che però colgono l'occasione per essere riconoscenti l'uno nei confronti dell'altro. Erode è contento che Pilato lo abbia preso in considerazione; gli ha passato un processo: “vuol dire che mi stima” e comincia a guardarlo con occhio amichevole. Pilato da parte sua è contento che Erode gli abbia rimandato il caso rimettendosi alla sua decisione. Come sono vuoti questi due comandanti arroganti e insignificanti che – con un po' di falso onore che si attribuiscono vicenda – sono contenti e diventano amici: come ci vuole poco per far contenti i vuoti!

Attenzione, perché anche noi possiamo correre il rischio di accontentarci di poco, di sentirci onorati da una sciocchezza. È un effetto positivo diventare amici, ma l'amicizia è qualche cosa di molto più serio di una relazione così superficiale. Qui, tuttavia, è avvenuto un superamento di quella ostilità che prima c'era ed è un effetto positivo che la passione di Gesù produce.

²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita.

Gli ultimi tentativi di Pilato non riescono e ormai il governatore si decide ad eseguire la richiesta dei sommi sacerdoti e della folla e così

²⁵Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Simone di Cirene, modello del discepolo

A questo punto Luca ci presenta subito l'immagine di Gesù che sale verso il calvario.

²⁶Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

L'episodio è ricordato comunemente dalla tradizione, ma un piccolo ritocco di Luca dice che Simone di Cirene porta la croce *dietro* a Gesù. Diventa così, come abbiamo capito, un modello del discepolo che prende la sua croce e segue il Signore.

Il fatto storico è la costrizione di un passante qualsiasi, un uomo forte, perché porti il palo trasversale su cui verrà inchiodato il condannato; non per un rigurgito di pietà verso il condannato ma, si badi bene, per evitare che muoia durante il tragitto e non si possa così realizzare pienamente lo “spettacolo” dell'esecuzione. Quindi l'atto del cireneo è forzato, è una costrizione e tuttavia diventa un segno; quell'uomo probabilmente ne rimase segnato.

Mi è piaciuta, nell'ormai famoso film sulla passione di Gesù, questa scena nella quale il cireneo e Gesù si mettono le braccia al collo a vicenda. È un particolare significativo; il film vuole essere espressione di particolari riletture evangeliche. Quindi, anche se è stato giudicato realistico, è tutt'altro che realistico. In quel caso era una allusione al giogo leggero di Cristo; era il discepolo aggiogato insieme a Cristo.

L'attenzione di Gesù per le donne

²⁷Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Gesù non è solo e non è in mezzo a una folla ostile. Luca parla di una folla di popolo e di donne che lo compiangono.

²⁸Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

Nel vangelo secondo Luca una attenzione particolare è riservata alle donne; in molti casi esse sono personaggi importanti e significativi e sono molte di più le figure femminili rispetto ad altri vangeli. Anche la presenza delle donne che seguivano Gesù e lo aiutavano è una sottolineatura di Luca; così anche, durante la passione, la presenza di queste figure.

Altre figure femminili nella passione sono leggendarie, non sono raccontate nei vangeli.

Leggendaria è la Veronica, ma anche l'incontro con la madre, Maria, non è narrato da nessuno. L'incontro con le donne di Gerusalemme è invece al centro della *Via Crucis* di Luca.

Vengono chiamate "Figlie di Gerusalemme", al plurale, con un linguaggio tipico dell'Antico Testamento; sono la comunità dell'antico Israele, sono invitate a non piangere su Gesù, ma su se stesse e sui loro figli.

Qualcuno ha detto che Luca è l'inventore della *Via Crucis* ed è vero nel senso che Luca, più di ogni altro, ha parlato della situazione della croce di Cristo come di uno spettacolo da contemplare, ma non per piangere su Gesù; diventa invece un modo per piangere sui propri peccati.

Di nuovo Gesù si volta, come nel caso di Pietro, e guarda queste donne che piangono, ma piangono su di lui. Povero Gesù, quante gliene hanno fatte, ma poverino, quanto soffrì. Gesù dice: non è questo il pianto che voglio:

non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

³⁰Allora cominceranno a *dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!*

³¹Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Gesù è il legno verde, gli altri sono il legno secco; l'immagine è tra l'innocente e il peccatore. Se bruciano il legno verde, come brucerà il legno secco?

L'immagine è complessa, appartiene al linguaggio apocalittico e la citazione è tratta da Osea 10 ed è il desiderio di gente che si va a nascondere. La usiamo anche noi come battuta.

Quando si fa una brutta figura si dice: "Vatti a nascondere". Uno infatti desidera andarsi a nascondere quando si rende conto di aver fatto qualcosa di sbagliato; è il risultato di una brutta figura. Nascondersi nelle caverne è la reazione simbolica di chi fugge la responsabilità, di chi si rende conto del grave sbaglio commesso e vuole sparire dalla circolazione.

Gesù sta annunciando la caduta di Gerusalemme che avverrà dopo qualche anno. Sta parlando dei figli di quelle donne che – quaranta anni dopo – saranno implicati in quel disastro.

Contemplare la passione di Cristo non deve produrre commiserazione nei confronti del Cristo, ma considerazione del proprio peccato e il pianto sul proprio peccato è segno di conversione, di pentimento, di desiderio di riparazione. Gerusalemme è invitata alla conversione; nella figura delle donne è la città, è il popolo che deve piangere. Se piangesse come Pietro sarebbe a posto.

Uno alla destra e uno alla sinistra

³²Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. ³³Quando giunsero al luogo detto Cranio,

Luca evita i nomi in ebraico e in aramaico, il suo uditorio non è interessato e quindi traduce subito il termine “Golgota” con “il luogo del Cranio”,

là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

Per due volte Luca adopera il termine «κακοῦργος» (*kakourgos*) “malfattore” proprio letteralmente così. Non li chiama “ladroni” che proprio non è appropriato; in italiano è un accrescitivo, ma è falso. Il ladrone non è un grosso ladro, né un ladro grosso. “*Latro*” è parola latina che indica il brigante, il brigatista, il terrorista. Ladro in latino si dice “*fur*” [da cui l'italiano “furto” e “furetto”, il piccolo animale adatto a stanare i conigli, quasi a rubarli], quindi “ladrone” è una parola non italiana, ma latineggiante per indicare i banditi, quelli che noi oggi diremmo terroristi. Luca li chiama malfattori, delinquenti.

³⁴Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Solo Luca riporta questa parola di perdono, questa parola fiduciosa di Gesù nei confronti del Padre e di comprensione nei confronti di coloro che lo stanno maltrattando.

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere,

Ecco lo spettacolo. Luca insiste su questo aspetto; c'è un popolo che sta a vedere. Questa è una scena da *Via Crucis*: il popolo contempla la scena...

L'ultima tentazione di Cristo

i capi invece lo *schernivano* dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli *dell'aceto*, e dicevano: ³⁷«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Notate che per due volte c'è un invito: “Salva te stesso”; corrisponde a quello che gli avevano detto i suoi compaesani di Nazaret: “Medico, cura te stesso”. Adesso gli viene detto: “Sei il Cristo? Salva te stesso”; “Sei il re dei Giudei, allora salva te stesso”.

Dietro questo invito c'è il desiderio di fare il proprio interesse: “Salva te stesso, cioè difendi la tua vita, fai il tuo interesse, dimostraci che sei capace di vincere, di guadagnare”. È proprio l'opposto di quello che fa Gesù che aveva proposto di perdere se stessi. Adesso gli viene fatta l'ultima tentazione: gli viene proposto di salvare se stesso; è il contrario del suo stile, non lo farà.

Sono insulti, sono bestemmie dette dai sommi sacerdoti, i capi della religione ebraica, e dai soldati romani, persone diversissime tra di loro, ma accomunate da questa idea: salva te stesso, prima di tutto salva la pelle.

C'è poi un terzo

³⁹Uno dei malfattori

Per la terza volta Luca adopera la parola malfattore; uno di questi si rivolge a Gesù:

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Il primo malfattore che parla probabilmente spera di approfittare della situazione e di inserirsi abusivamente in un eventuale miracolo, ma in lui c'è solo interesse personale, non pentimento.

L'ultimo incontro, come una liturgia penitenziale

⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Questo è l'ultimo incontro della vita terrena di Gesù che solo Luca narra, forse con una forzatura perché Matteo (27,44) e Marco (15,32) dicono che entrambi i crocifissi con lui lo insultavano. Luca rielabora la scena e lo fa da teologo.

Uno dei due è chiuso nella mentalità di tutti gli altri; visto che è il Cristo, salvi se stesso e già che c'è tiri giù dalla croce anche noi. L'altro invece difende Gesù e rimprovera il malfattore, lo rimprovera per la mentalità, per le parole che ha detto, come espressione di una mentalità sbagliata. Non hai timore di Dio? Non prendi in considerazione il Signore, tu che sei condannato alla stessa pena? Ci sei dentro anche tu, non ti rendi conto? Noi siamo condannati giustamente, ma lui è innocente.

C'è una differenza sostanziale fra quelle tre persone; un malfattore riconosce questa differenza. Sono due le affermazioni importanti:

- la prima è una confessione della propria colpa. Noi ci meritiamo questa condanna, stiamo pagando il male che abbiamo fatto; confessa di essere un peccatore e accetta la punizione e
- dall'altra parte riconosce l'innocenza di Gesù; riconosce la sua dignità. È un rito penitenziale.

Luca qui ha tratteggiato una autentica liturgia penitenziale. Uno di quelli crocifissi con Gesù confessa le proprie colpe, riconosce l'innocenza di Gesù e aggiunge:

«Gesù, ricordati di me

Notate che lo chiama “Gesù”, non “Signore”. Lo chiama per nome; quest'uomo non ha una grande conoscenza teologica. Che cosa ne sa del regno di Gesù? Poco o niente! Ha sentito dire che è un re, lo prendono in giro come re dei Giudei, c'è scritto sulla croce: «Questi è il re dei Giudei» e allora... organizzerà un regno.

ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Nella prospettiva del brigante crocifisso è una frase umanamente senza senso che però, riletta teologicamente, acquista un enorme significato.

In Luca il racconto della passione iniziava con Gesù che diceva:

22,¹⁸da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio» [...] **28**Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ²⁹e io preparo per voi un regno,

Il regno di Gesù non ha proprio nulla a che fare con quello che può aver immaginato il malfattore crocifisso.

Quest'uomo, anche lui crocifisso, sta perseverando nelle prove di Gesù; sapete chi è questo malfattore crocifisso con Gesù? Preparatevi a un colpo di scena: è san Paolo. Lo dice Paolo stesso. Luca glielo ha sentito dire e lo ha letto nella lettera ai Galati: «Sono stato crocifisso con Cristo ». Lo ha detto s. Paolo. È chiaro che è un lavoro di rilettura teologica importante.

Come è arrivato Luca a questa scena? Dopo aver sentito per anni Paolo che dice:

Gal 2,²⁰«Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

Io sono morto con lui e lui è risorto in me. Io ero un malfattore, ma l'incontro con Cristo mi ha trasformato. È una idea di Paolo e quindi è l'immagine del cristiano. Siamo noi che lo abbiamo chiamato "buon ladrone". Il testo non dice né brigante o ladrone, né che è buono. Dice solo che è un malfattore crocifisso con Gesù e si affida a lui.

ricordati di me

È un atto di fede; è ancora una volta una scena di giustificazione per fede; è come il pubblicano al tempio che dice: «Abbi pietà di me peccatore e

18,¹⁴ Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro,

Allo stesso modo Gesù risponde al malfattore e a chiunque – come Paolo – si affidi a lui.

23⁴³ Gesù gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

È l'ultimo "oggi" che troviamo. "Oggi la salvezza è entrata in questa casa... Oggi sarai".

C'è un po' di contrasto tra l'oggi e il verbo al futuro. "Oggi... sarai". Attenzione a una lettura eccessivamente teologica secondo i nostri schemi. Soprattutto la parola "paradiso" bisogna prenderla con le pinze perché non era abituale nel linguaggio antico parlare di paradiso come ne parliamo noi. Quindi, proprio perché si adopera questa parola, probabilmente si intende qualcos'altro. Il termine indica semplicemente il giardino.

Gesù in quell'«oggi stesso» non fu in paradiso, come il mondo di Dio; scese infatti agli inferi e risuscitò il terzo giorno. Quindi non è un discorso cronologico semplice, è la promessa della salvezza che si realizza con Gesù. Il fatto di essersi fidato di lui e affidato a lui lo porta ad essere con Gesù.

Dietro c'è probabilmente l'immagine di un testo strano dell'Antico Testamento in cui si narra che Saul, andato a evocare il fantasma di Samuele dalla pitonessa di Endor, si sentì dire dal profeta: «Domani tu e i tuoi figli sarete con me (1Sam 28,19)». Come dire: "Morirai anche tu presto e sarai dove sono io". La frase di Gesù è di questo tipo: "Sarai con me", condividi la mia sorte; ti sei affidato a me e io ti porto con me. Questa è la teologia cristiana del battezzato che muore con Cristo per vivere in Cristo:

Gal 2,²⁰ Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che ha amato me e ha dato se stesso per me.

Il grande atto di fede nel Padre

23,⁴⁴ Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵ Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

Luca non riporta il versetto del Salmo 21 con l'immagine dell'abbandono perché teme che sia frainteso come, di fatto, molte volte è frainteso. Non parla infatti di un abbandono, ma è una espressione di fiducia, di forte speranza e allora Luca sostituisce quel versetto di salmo con un altro versetto di salmo. Dal Salmo 30(31) prende il versetto 6 e aggiunge l'invocazione "Padre".

All'inizio e alla fine della scena di crocifissione Gesù prega:

³⁴ «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

⁴⁶ «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

È un atto di fiducia, è la stessa fiducia del malfattore nei suoi confronti; egli si abbandona al Padre, consegna nelle mani del Padre la sua vita.

Detto questo spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto».

Il centurione di Luca riconosce la **giustizia** di Gesù; il centurione di Marco fa una professione di fede sul **Figlio di Dio**, ma siamo in un altro vangelo.

Mt 27,50-54	Mc15,37-39	Lc 23,46-47
<p>⁵⁰E Gesù, emesso un alto grido, spirò.</p> <p>⁵¹Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. ⁵³E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.</p> <p>⁵⁴Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «<i>Davvero costui era Figlio di Dio!</i>».</p>	<p>³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.</p> <p>³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.</p> <p>³⁹Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «<i>Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!</i>».</p>	<p>⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, <i>nelle tue mani consegno il mio spirito</i>». Detto questo spirò.</p> <p>⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «<i>Veramente quest'uomo era giusto</i>».</p>

Il discorso che facciamo per Marco e per Matteo non va bene per Luca; qui bisogna ragionare in criteri di giustizia tenendo conto di una teologia paolina.

Ed ecco il gran finale.

⁴⁸Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo,

Nel testo originale c'è la parola «*θεωρία*» (*theoría*) “teoria”; è il termine tecnico che in greco indica qualcosa che si mostra a teatro. È ciò che viene rappresentato e deve essere visto in modo teorico, cioè con un ragionamento, con una osservazione intelligente.

La croce di Cristo è una teoria, è uno spettacolo, è una sacra rappresentazione.

ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

Chi è presente torna a casa ripensando a ciò che è capitato e si batte il petto, come noi quando diciamo il “*Confesso*”, cioè riconoscendo il proprio peccato. Si torna a casa da quello spettacolo pentiti, cambiati. Chi ha assistito all'evento, chi legge il racconto della passione, ripensando ai fatti non piange su Gesù, ma si batte il petto, piange su di sé riconoscendosi parte dell'umanità colpevole e peccatrice. Piange come Pietro; la croce di Cristo è fonte di conversione e di vita nuova.

⁴⁹Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano

Sono scappati tutti; Luca dice che tutti assistevano, però da lontano.

e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

È il contemplare queste cose che segna il cambiamento della vita. Da questo momento comincia a splendere la luce del nuovo giorno e la contemplazione della vicenda di Cristo provoca un cambiamento nella nostra vita.

* * *

Soffermiamoci a contemplare l'agonia del Cristo, ripensando alla lotta che passa anche nel nostro cuore. Quante volte, in quali occasioni avete vissuto questa agonia, questo combattimento, tesi fra una reazione e l'altra, tra fargliela pagare e rimetterci voi? È un combattimento serio; spesso si cede alla tentazione e si fa il male istintivamente.

Scegliere la strada di Gesù è molto più difficile a livello psicologico perché comporta un combattimento contro noi stessi. In noi deve vincere il Cristo e far tacere quell'istinto cattivo che abbiamo ancora dentro, quello che tira fuori le spade e combatte. Provate a pensare a situazioni concrete della vostra vita e contemplate il Cristo nel Getsemani come modello della vostra preghiera e sentite quella presenza del Padre consolatore che dà forza proprio nel momento della difficoltà, nell'ora delle tenebre, quando si fa prepotente la forza del male. È allora che l'Agnello vince.

Inoltre la contemplazione della vicenda come uno "spettacolo" ci offre la chiave di lettura con cui possiamo affrontare la meditazione, la lettura orante della parola. Tornando a casa anche noi ci battiamo il petto e cambiamo vita; è il segno che quella *teoria* diventa *pratica*. È la grazia che chiediamo al Signore per i nostri esercizi.